

Ivana davanti al mare*

(Excerpt in Italian)

Translated by: Luca Gaja Scuteri

Contact of the translator: lg.scuteri@gmail.com

«Visto anuncio su internet, c'è ancora armadio? ... si può... arrivo» disse una voce femminile dalla cadenza estremamente morbida. Venti minuti dopo bussava alla porta una signora della mia età ricoperta di scintillanti gioielli, in minigonna nera davvero mini e rossetto rosa shocking da naso a mento. Restammo in corridoio a sorriderci imbarazzate mentre i suoi due accompagnatori di nero vestiti (papponi bosniaci? serbi? montenegrini?), muniti entrambi di diamantino all'orecchio, rigorosamente a sinistra, armeggiavano di qua e di là con il guardaroba.

«Ucraina?»

«Sì e no, vicino, Russia».

«Adoro i poeti russi...»

Sgranò gli occhi pesantemente truccati con doviziosi strati di mascara.

«Cvetaeva, Brodskij, Mandel'stam...» presi coraggio.

«Lei conosce?» replicò, sembrando sinceramente sorpresa, il che mi fece pensare che forse era un'insegnante che aveva fatto una brutta fine, forse, a dispetto dell'atteggiamento disinvolto e nonchalant, la novella strada da lei imboccata non era proprio una passeggiata. Poi tacque, evidentemente non aveva intenzione di continuare la conversazione in quella direzione.

«E com'è ora la situazione da voi? Dopo l'invasione russa della Crimea? È da quelle parti più o meno, no?» Immaginai il nostro armadio nella sua stanzetta, in una camera dalle pareti senz'altro tinte di rosa nei cui meandri trascorrevano le giornate, in uno stato più di sonno che di veglia, dopo aver ballato per tutta la notte al palo di qualche bar male illuminato.

«Da noi ok» ribatté all'istante come se non avesse aspettato altro che questa domanda. Non cesserà mai di sorprendermi l'ancestrale timore dissimulato nel diniego, questa paura scolpita di buonora fin dentro le ossa di cui chiunque abbia vissuto sotto un regime non riesce a liberarsi mai, a prescindere da dove vada a vivere dopo. E in tutto questo ancora non mi era del tutto chiaro se fosse russa o ucraina.

«È pericoloso, si combatte?» incalzai, facendo la finta tonta.

Fece un gesto con la mano come a rifiutare un caffè, provocando l'argentino tintinnare dei braccialetti al polso: «Pericolo in pace, non in guerra».

[...]

Di tabacco ne abbiam abbastanza e presentemente ogni dì, poscia che alla festa di San Vito è finita la scuola, si sta seduti di fronte alla kafana gremita a bere slivovice, rakija annacquata o caffè turco di puro orzo, scrive d'estate Adrijan alla moglie nel suo personale nuovo idioletto sospeso tra lo sloveno e il serbo, però solo sino alle dieci della sera perché dipoi vige il coprifuoco. Il corso è oltremodo vivace, vi si trova agnello arrosto a 140 dinari al kg. Al mercato vi son solo cipolle rosse, cipolle bianche e immani quantità di bacche. Vorrei tanto inviarvi qualche confezione di zucchero e un po' di salame, ma non ve n'è. Mangio alla mensa, la cicoria l'ho bevuta solo una volta, il pane è miscelato alle patate. Mi duole essermi interessato sempre poco alla culinaria perché la nostra cuoca conosce alquanto pochi piatti. Ancorché è appena trascorsa la mietitura, non v'è farina, per converso i contadini han i cassoni che scoppiano di denari. Nell'occorrenza di sinodi o sagre si radunano migliaia e migliaia di cristiani, vengon i musicanti con la fisarmonica e suonan il kolo. I contadini sborsano 200, anche 300 dinari. Soldi a bizzeffe, ma i beni li ottieni solo per il tramite di contatti. Medesima

storia a Belgrado, pare: balli, canti, cori e musica in ogni locale. Se disponi di denaro, ottieni tutto il desiabile, dalle paste alla biancheria di seta. Un paio di opanke, le calzature tradizionali di codeste parti, presentemente costa 2.500 dinari, allorquando arrivai stavan 100.

Ivana corre subito da Krmolec, il calzolaio, e gli commissiona un paio di sandali taglia quarantaquattro. *Ve li pago solo dopo averli pesati e se pesano più di quattrocento grammi, li lascio qui!* lo minaccia. Le poste tedesche non accettano pacchetti del peso superiore ai duecento grammi, il che basta a malapena per un sandalo a spedizione. Gli invierebbe anche tanto altro ancora, se solo si trovasse qualcosa, e forse così potrebbe placare almeno un po' il senso di colpa, siccome ultimamente si trova immersa in tutt'altri mondi: sogna a occhi aperti abbracci e un sorriso, quel sorriso dall'angolo sinistro arricciato all'insù, quel raggio di sole sul viso, l'amichevole irriverenza di quello sguardo.

Son sopravvissuto a un colpo di calore, ma siffatta cosa è un nonnulla, in molti son morti di malaria dei tropici.

Ivana ancora una volta avverte una sottile fitta allo stomaco, il rimorso le si espande cocente per tutto il corpo: se Adrijan muore, sarà colpa sua. Non aveva mai creduto alla storia del taglione cattolico, al dente-per-dente, ma qualcosa di superiore la stroncherà di sicuro se le sue emozioni non saranno corrette, se non farà tutto ciò che è alla sua portata, se non avrà nient'altro che pensieri di purezza cristallina, se si scorderà della propria pelle, di cui aveva l'impressione fosse sempre più riarsa e incartapecorita, la sua pelle, così negletta in assenza di tocco maschile.

Noi slavi siam proprio come una famiglia. Quivi regna la pace divina, a rammentar la guerra soltanto il carovita e la penuria di questo o quell'altro bene oppure qualche improvvisa visita repentina. Di recente soffiava un bel venticello fresco, eravam difatti divenuti la capitale d'elezione di masnade di "vojvoda", ras e annesse bande. All'ordine del giorno: ebbrezza, violenza, furti, saccheggi e omicidi. Presentemente il comando è stato preso da coloro che son venuti quivi appositamente per ciò e tutta l'area ha alfine potuto tirar un sospiro di sollevazione.

Se Adrijan resta ucciso o ferito, sarà colpa sua, colpa del suo amore irrisorio, della sua volubilità, della sua arrendevolezza, sarà colpa della sua volontà sdrucchiolevole, resistere, deve resistere a questo sentore tutto nuovo che va impossessandosi di lei: con le sue azioni può recare danno al marito – di lei poi, una donna che a suo tempo tenne strenuamente testa a tutta Škale, proprio in lei avanza inesorabile questa minaccia, questa nuova forma di paura.

Impartisco lezioni di conversazione tedesca a un emigrante russo, un tale ingegnere. Non gli addebito nulla poiché non possiede nulla. Mi accolgono sempre con slatko, la dolcissima conserva alla frutta di codeste parti, rakija e caffè. Il russo mi presta il suo costume per fare il bagno, che da queste parti così metropolitane si dice "salire in spiaggia". C'è il negozio Luvr e c'è anche un negozio che si chiama Moska e non dimentichiamo la Locanda dell'Ufficiale e l'osteria Bulevar. Per il resto è alquanto primitivo. Ho ricevuto i tuoi pacchetti con all'interno ad ora: calzoni bianchi, tre fazzoletti, tre paia di calzini Bata, una cravatta, del cucirino e un po' di sapone profumato.

Ivana torna di buonumore, le notizie di Adrijan non sono più preoccupanti, sono diventate parte di una routine, di lei come di lui, hanno fatto l'abitudine alla distanza, almeno così pare in questo istante, in questo momento in cui a un giorno si sussegue un altro, uguale, e finché sarà così, andrà bene, che continui pure così, perché tanto, dopo, è scontato che in un modo o nell'altro finirà per implodere tutto... e proprio per questo cosa c'è in fondo di così tanto sbagliato se Ivana si addentra di nuovo nel bosco impugnando la cesta per funghi, se percorre lo stesso sentiero mentre il cuore le martella in petto, l'aria fresca e l'odore di fango le fanno ribollire sangue e cervello mentre una neonata inquietudine si impadronisce di lei.

Ecco qua uno di sloveno e uno di geografia, poi due uguali di aritmetica e uno di storia... anche se questo tra poco bisognerà riscriverlo, le dice Vitalij. È in piedi tra le felci e da lontano arriva il suono delle campane della chiesa. Per la prima volta Ivana si sorprende a pensare

quanto sia una bella musica. *E anche un paio di funghi, come alibi*, continua deponendo tre funghi porcini e due porcinielli sul fazzoletto sotto cui sono nascosti i cinque libri. *Un fungo a libro leva il fascio di torno*, aggiunge.

Ivana gli sorride. E poi lui, ancora una volta, le rivolge uno sguardo così bello che lei si sente un brivido caldo correrle lungo la schiena e le farfalle nello stomaco. *Morte al fasc... buondi*, le dice.

Buondi, replica lei.

A fine agosto alla Pina si gonfia il collo e le viene la febbre alta, le si arrochisce la voce e dal naso incrostato le cola muco purulento. Ivana è disperata: lo sapeva, lo sapeva che sarebbe successo qualcosa, ma a Adrijan non scrive neanche mezza sillaba a proposito della difterite della Pina, questo castigo lo deve sopportare da sola, da sola dovrà reggerne il peso, lui sta già sopportando abbastanza. Ivana si arrovella e disseziona ogni reazione a ogni singolo pianto della Pina, a ogni suo desiderio, benché alle volte fossero più pretese che altro, si sofferma su ogni sua malattia, tutte infinitamente più miti di questa qui ora, e le sembra di non averne mai fatta una giusta, mai, si colpevolizza e così puntualmente finisce per avvertire quella sottile fitta allo stomaco.

Non v'è di in cui non legga di uccisioni e rappresaglie nel Donauzeitung. Temo per voi, arriva una lettera dalla Serbia con il re Peter raffigurato sul francobollo. Penso senza sosta a che aspetto abbiate, cosa facciate, come siate vestite, cosa abbiate mangiato. Stiate in guardia da dissenteria e tifo, quivi son molto diffuse. Che bello che la Pina si appassioni agli animali. Fatti salvi pulci e ratti, anche io in giovin età disponevo dell'intero regno animale nella mia stanzetta: c'eran topolini, scarafaggi e moscerini. E il mio letto poi, poscia che nottetempo avevo lottato con le cimici: pareva sempre avessi cosperso le lenzuola di mirtilli e dipoi mi fossi coricato sopra di essi.

Anche Ivana in un pomeriggio di settembre giace su una coperta adagiata tra arbusti di mirtillo e sul proprio impermeabile. È come se un tecnico luci di teatro avesse occultato dei faretti al di sopra delle chiome degli alberi in maniera tale da sfumare il contrasto del minuto lucore soffuso dai raggi solari attraverso le fronde, e poi, un attimo prima che Ivana chiuda gli occhi, il mondo si ribalta, la morte si fa amore e l'amore insegue l'ago della bussola e punta dalla parte opposta, verso la morte, il sud è a nord e l'est è a ovest. Kaonik si sposta ancora più in là, scivola via, lontano, finisce da qualche parte in Bulgaria, e il bosco invade come muschio tutto il Reich e nel raggio obliquo del sole che scintilla oltre i rami, Ivana scorge sopra di sé quell'angolo di bocca arricciato all'insù e percepisce il calore della pelle di Vitalij e la sua fragranza umida che profuma di marcia e di fumo, Vitalij è attorno a lei e dentro di lei, lenti oscillano a fior di terra i rami bassi del nocciolo.

Non ti faccio lo schizzo così se vengo catturato perlomeno non ti riconoscono – ma mi ricorderò di te. Ti ritrarrei tutta, da capo a piedi nella tua integrità, non ti comporrei di due pezzi diversi, la testa di una donna e il corpo di un'altra come ne La colazione sull'erba. È qui la loro dimora temporanea senza porte né finestre, una dimora con lo stretto necessario, con una coperta, una manciata di mirtilli e una bottiglia di vino, la sua transitorietà è la sua bellezza, transitorietà e spazio provvisorio, poiché lo spazio è sempre correlato al tempo, come la dimora è correlata alla vita: impressi su un ceppo, a un tiro di schioppo dai due consumatori di colazione, ci sono degli anelli, testimoni dell'anzianità dell'ormai fu albero, una lumaca l'ha attraversato lasciandosi dietro il proprio secreto salivare, mentre un ragno vi ha demarcato con fibra, frutto di sé stesso, la propria residenza e personale riserva di caccia. Ivana e Vitalij giacciono al centro di questa dimora senza pareti, in cui nessuno farà irruzione, giacciono sull'erba senza colazione, senza invecchiare, negli interminati spazi di questo limite temporale, e a Ivana sovengono le parole di Adrijan, un tempo così contraddittorie, ora così dolci: *Godete di tutta la bellezza per come la percepite, ma non chiedeteVi da dove essa provenga... Allorquando udite il fruscio mormorante delle foglie nella brezza vespertina, non origliate, non*

tentate di capire cosa esso Vi voglia dire... Sognate, anima mia, sognate e nei Vostri sogni siate felice.

E si ripete ancora quel che ormai va diventando un rituale nel bel mezzo del bosco, una seconda e una terza volta e ancora e ancora, quando Vitalij ricopre Ivana e tutto si ferma, anche lui si arresta, mentre il suo calore si spande lento in lei, copre Ivana al mondo, la protegge sotto di sé, nel silenzio prestano ascolto al sangue lento che scorre nell'ipoderma e li satura, da lui a lei e da lei a lui, il calore si propaga, gradualmente li colma con discreta, ma pertinace intensità che giunge a ondate, lente, dapprima a ritmo adagio, poi in impetuoso crescendo.

[...]

L'opulenta coppia alla porta non si perse in convenevoli, aveva premura di entrare e portarsi via la macchina da cucire di fattura tedesca. Nel dialetto locale, eppure con una cadenza indefinibile, latina forse, mi interrogarono sul perché la stessi vendendo, adoperando un tono che voleva suggerirmi quanto non mi convenisse cercare di imbrogliarli visto che sarebbero usciti comunque vittoriosi dall'affare. In nessun caso, dunque, sarei riuscita a vendergliela al prezzo dell'annuncio, e per di più andavo di fretta, per questo accettai subito il drastico ribasso proposto. Quasi offesi da quanto gli fosse andata liscia, i due si guardarono attorno con attenzione per verificare se c'era qualcos'altro che valeva la pena tentare di accaparrarsi, provando così almeno il brivido della contrattazione. La giunonica donna indicò la vecchia Singer nell'angolo che da tempo immemore fungeva da soprammobile e non più da macchina da cucire.

«Questa non lo vendo».

«La prendiamo» disse l'uomo recuperando dalla tasca posteriore dei pantaloni una venti euro stropicciata e offrendomela.

«No, *not for sale*. Non è in vendita. Non so come spiegarvelo. Non è in commercio. *Out of the market*».

«*Out of?* Forse *querías decir a good OFF the market?!*» esclamò lei in uno scroscio di risate.

«Sarà a buon mercato allora» completò la battuta della moglie lui, non appena riuscì a smettere di ridere. «Okkei, e vada per *veinticinco!*»

«No, vendo solo quella avvolta nella carta blu».

Scoppiarono di nuovo a ridere.

«Hahaha nel *papel azul* non *en la carta!*» disse l'ispanica girandosi verso il marito. Poi mi guardò dritto negli occhi: «*Sabes que* significa da noi *carta?* Lettera! *Nunca puede caber, nunca!*»

